# POETICA
# DESCRITIONE
## d'intorno all'inuentioni della Sbarra

*Combattuta in Fiorenza nel cortile del Palagio de' Pitti in honore della Sereniß. Signora*

BIANCA CAPPELLO

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

IN FIRENZE,

*Nella Stamperia de' Giunti. 1579.*

Con Licenza de' Superiori.

# AL SERENISSIMO SIG. DON FRANCESCO DE' MEDICI GRAN Duca di Toſcana,

## Et alla Sereniſs. ſua conſorte la Signora BIANCA CAPPELLO.

*I tutte le piaceuoli, e ſontuoſe feſte, le quali in queſti ſolenni giorni delle nozze delle Sereniſs. A. Voſtre ſi ſon fatte, ſecõdo il comune giudicio, quella della Sbarra è ſtata belliſsima; di ſorte, che da alcuni piu ſemplici fu piu toſto miracolo, che humano artificio tenuta. A me, che fui vno de gli attendenti, veramente parue tale, che niuna coſa giudicai a quel ſuperbo ſpettacolo eſſer manco, fuor che la viſta di tutti gli huomini, lo quale difetto accioche (per quanto è mio potere) s'emendaſſe,*

*mi posi a ordire di lui questa poetica descri tione, nella quale coloro, che presenti non furono, potessero riguardare quello, che vidi io. Hauendola hora finita di tessere vengo a mostrarla fuora sotto i felicissimi nomi delle Serenissime Altezze vostre, acciò che se cosa è in lei, che a gli occhi altrui sodisfaccia, a quelle se ne dia loda, le quali hanno valore di destare gli animi de' loro seruitori a virtuose operationi.*

*Di Firenze il dì 24. Ottobre. 1579.*

*Delle Sereniss. Altezze vostre.*

Deuotissimo Seruitore,

*Cosimo Gaci.*

RANO già i volanti destrieri portatori della diurna luce nell'onde d'Hesperia attufati: & all'oscure tenebre della sopravegnente notte dalla fredda Delia nõ impedite haueuano interamente ceduto i chiari splendori del trapassato giorno, la cui prima hora fu da Mercurio signoreggiata: quando nel gran cortile delle reali case; al cui superbo edificio in prima da Luca Pitti incominciato, hanno dato da poi i gran Duci de' Toscani regni ampio, e glorioso fine; furono accesi con mirabile prestezza infiniti fuochi, la maggior parte de' quali da bianchissima cera, e non pochi dal dolce humore della pallida Oliua erano mantenuti. Incominciando questi a spiegare in alto le loro fiammelle, fecero vn si gran lume d'intorno, che pareua vn'altro nouello giorno al già passato continuatsi. All'hora il gran cortile per opera di dotto Architetto in forma di natural teatro ridotto; di mille vaghi fregi di prospettiua, e di pittura adornato, nel suo solate a guisa d'vn verde prato sparso di variati fiori dimosttandosi; si fece piu bello. Ne molto stette, che vditosi in prima grandissimo tuono di pifferi, e di tamburi, e d'altri barbari stormenti, si vide da poi dalla parte del gran cortile riuolta a mezo giorno vna gran tenda cadere a terra, la quale copriua la spa-

tiosa entrata d'vna grotta dentro di se rappresentante con mirabile artificio di prospettiua vn'ampio corridore da gratioso ordine di belle colonne circondato, sopra le quali nel piu leggiadro modo, che si può dall'arte desiderare, vna gran volta posaua. Queste cose componeuano vna merauigliosa loggia, la quale pareua tra le sue colonne scoprire vn larghissimo mare, oue tra molte notabili cose la superba città, che quasi vn miracolo de gli Dij è fondata nell'onde, appariua. Di qui incominciarono i sonatori de' detti stormenti, & i paggi portanti i lucidi elmi, & gli scudi, & le lunghe picche, gli vni & gli altri di ricchissime liuree secondo i gradi loro vestiti, a vscir fuori. Veniuano dopo questi tre padrini di nobili vestimenti coperti, i quali andauano innanzi ad vn superbissimo carro da due Indiani Elefanti tirato. Questo nel candido auorio, del quale egli appariua esser fatto, da maestreuole mano adorno di gratiosi partimenti di pittura, & in molte parti, oue dal buon giudicio del sapiente artefice fu giudicato conuenirsi, di finissimi smalti, e d'oro lauorato si vedeua. Dalla parte dinanzi sopra due pilastri, i quali diuideuono tre scale con ordine vago d'Architettura alla di lui piu alta parte salenti, portaua due mostruose Sfingi. Haueua ancora con ordine ben'inteso d'intorno alle scale, & a tutto l'altro restante leggiadri balaustri sostenenti vn'ampia cornice d'oro, & di pre-

tiosi

tiosi colori riccamente fregiata, e dipinta: sopra la quale la piu chiara virtù del piu sublime elemento in molte parti poco vna dall'altra distanti cosi viuamente risplendeua, che io risolutamente credo, i veloci carri del Sole nõ essere stati adorni di tanta luce, quando colui, della cui alta rouina diuenne il Re de' fiumi famoso, mal per se de' paterni raggi vestito; incominciò per lo cielo a guidarli. Sopra il miracoloso carro tre gran Caualieri di Persia di bianche, e lucenti arme fregiate d'oro, e sontuosamente vestiti, accòciamente sedeuono, il gaio, e leggiadro aspetto de' quali era pieno di tanta maestà, ch'io non so, se con tale vadano per la via lattea al superno concistoro i celestiali Dij. Sopra l'honorata, e saggia testa d'vno di questi nel mezo de gli altri due in piu alto luogo risedente, era vna regal corona da due alati fanciulli in aria sostenuta. Hauendo elli da poi con questa solennità il grande steccato girato d'intorno, colà, d'onde vscire s'erano in prima veduti, smõtarono a terra. Quiui dal mastro del Campo honoreuolmente riceuuti, s'offersero arditi ciascuno per se di mantenere con l'armi; alla sua bella donna niuna altra di bellezza, d'ornati costumi, di senno, e di valore pari ritrouarsi. E poi che tolte sopra le robuste spalle le lunghe picche, hebbero delle loro valorose persone fatta nuoua, e leggiadra mostra, sopra ricchissime seggie s'assettarono.

Fermati questi nel detto luogo, venne d'altra parte vna pellegrina donzella, la quale, secondo che ne' suoi scritti mostraua, era nobile, & ricca Signora di Dalmatia. Preso costei consiglio dall'oracolo d'Apollo, come far douesse a liberare da strano incanto il caro marito, riceuutone benigno responso, & promessa di fauoreuole aiuto; comparue l'inuocato Dio sopra vn carro, lo quale da due Affricani Leoni tirato veniua: & pregando fuoco dal Cielo, fu in vno stante da vno acceso folgore vna montagna percossa, la quale dopo molti fuochi, che mandò fuora, s'aperse: & d'essa si vide vscire vno spauentoso mostro, lo quale horribili fiamme spirando, camminò tanto per lo campo, che al carro del luminoso Dio fatto vicino, chinata a terra vna testa di lione, cui egli nel mezo d'altre quattro, che di serpente haueua, di ricchissimo cerchio coronata portaua, alla pellegrina donzella offerse quella corona, della quale niuna donna poteua il crine adornarsi, che Prencipessa, e di merito sopra l'altre non fosse. Questa; come a tal donna; fu donata alla Serenis. Gran Duchessa. Riceuuta sua Altezza la corona, & per questo finito l'incanto, vscì tra l'ali del Serpente in habito d'armato Caualiero il marito della pellegrina donzella. Costui; passeggiato il campo, fermandosi alla solita residenza de' Venturieri; a gli altri, che doueuano dopo lui comparire diede luogo.

L'oscura

L'oſcura notte ; la quale, da ſuoi humi=di ſentieri vſcita fuori, haueua due hore innanzi incominciato per lo tenebroſo Cielo a diſtenderſi, vedendo di lontano la non vſata luce, la quale da tante, e tante facelle, che nel ſuperbo teatro riſplendeuano, naſceua; ſubito contro al giorno acceſa di ſde=gno, temendo non egli forſe voleſſe innanzi tempo ſenza licenza di lei le ragioni de' ſuoi tenebroſi regni impedire: piegati a terra i neri gioghi, che delle ſue torbide carra ſono ſoſtenitori, irata in quella parte diſceſe, oue i raggi del non ſolito lume haueua innanzi veduto. Comparita quiui, & della grande adunanza di gentili huomini, e donne ſtupita, i quali con ordine marauiglioſo intorno al ricco teatro riſedeuano: contemplando con che bell'arte erano ſtati con maeſtreuoli partimenti da dotto Architetto gli acceſi lumi ordinati, & in che nuoua, & bella inuentione di variate lumiere acconciamente poſauano: grandemente ſi compiacque di riguardare il miracolo della bellezza, & della gratia di molte donne gentili, che quiui erano ragunate, tra le quali la Sereniſsima Gran Ducheſſa, non altramenti che ſi faccia tra le piu minute ſtelle il chiaro Sole, riſplendeua. Conoſciuta dalla Dea la cagione del nuouo lume, poſto a terra ogni ſdegno, per fauorire il piaceuole combattimento,

fece quiui due armati Caualieri apparire, i quali in difesa delle circostanti Donne la loro forza adoperassero. Nel qual tempo prendendo ella in mano vna dolce lira, fece sentire di quella, e d'altri inuisibili stormenti dilettevole conserto, al suono de' quali cantando ella soauemente porse all'attendente popolo incredibile diletto. Contemplando io dette cose, tanto dal piacere, e dalla merauiglia fui preso nell'animo, che tutto tra me stesso era in dubbio, che non forse, dormendo io, alcuna di quelle finte larue, delle quali tutto il carro della notte era pieno, la fantasia mi mouesse a trauedere quelle forme.

La fama subita portatrice dell'occorrenti cose, condusse ancora la nouella della querela de' tre forti Caualieri di Persia al gratioso Cithero. Peruenuta questa alle sante orecchie della bella Dea di quel monte, chiamato ella a se l'alato fanciullo, che fa l'incredibile valore delle sue cocentissime fiamme, non solamente per la spatiosa terra, ma ancora ne' dolenti regni di Dite, e negli alti seggi degli immortali Dij potentemente sentire. Figlio, li disse, tu ottimamente sai, che hauendo noi per manifesta proua conosciuto, essere con quello affetto di deuotione, che da nostri petti piu feruente si desidera, tutto lo studio de' cuori de gli huomini a' nostri sacrificij riuolto, desiosa di riuedere gli amati seggi del no-

stro

ſtro Cielo: volendo innanzi la noſtra partenza dal mondo laſciare in vece di noi, chi, godendo il primo vanto della bellezza, con auueduto conoſcimento la fede, e la deuotione dell'vniuerſa terra ci conſeruaſſe: dopo debita, & diligente ricerca, in niun'altra parte del mondo mortal donna ritrouammo, che piu al noſtro intendimento faceſſe, che colà doue dal continuo fluſſo, & refluſſo dell'Adriano mare ſono l'altere mura della ſuperba Venetia percoſſe. Quiui tu ſai, che la bella, & ſapiente BIANCA gentile virgulto del famoſo ceppo della nobiliſſima Caſa Cappello giouane donzella, ſecõdo il deſiderio de' noſtri cuori, ci eleggẽmo. Tu ſai parimente, che in queſto non a pieno contenta del noſtro giudicio, domandammo di lui alla madre Natura conſiglio, la quale ſecondo la verità ci riſpoſe. Alla noſtra ſaggia elettione niuno, che d'intelletto dotato foſſe, potere ragioneuolmente contradire: auuenga che ella nella creatione di queſta nobile creatura (acciò che foſſe ſenza pari) ogni ſuo piu diligente ſtudio adoperaſſe. Ci mancaua ſolo (per ſodisfatione della gente volgare, la quale, ſe non ne gli alti ſeggi de' Prencipi, l'humane perfetioni non conſidera, o ſe pure altroue le mira, non prezza) a far sì, che l'eccellenze, & le perfetioni di queſta Donna foſſero in perſona di Principeſſa conoſciute: & inſieme, accioche eſſendo ella di ſuprema autorità, doue il noſtro ſerui-

gio

gio l'haueſſe richieſto, haueſſe altrui dimo-ſtrato,che quello,che non con la piaceuolez-za ſi foſſe fatto,haueria potuto con la forza or-tenere. Perche ne queſto ancora foſſe impe-dimento alla noſtra piena ſodisfattione;tu ſai, che dall'eccelſo Tonante datore di tutti i re-gni per gratia impetrammo, che il piaceuole Himeneo con quel prencipe, che foſſe orna-mento del mondo, 'n matrimonio la congiun geſſe. Ottenuta la deſiderata gratia,& dal do natore di lei dichiarato, chi foſſe quel fortuna-to Prencipe,che poſſeſſore, e marito di queſta valoroſa Donna eſſer doueſſe: tu ſai, che,per mio comādamento,lei dalle riue d'Adria, oue alle dolci acque d'Arno le ſuperbe mura della bella Flora fanno ſponda, conduceſti. Arri-uata ella quiui, tu naſcondendoti ne' ſuoi be-gli occhi, quando opportuna hora ti parue,al giouane, & valoroſo Prencipe di quei regni innanzi la preſentaſti,lo quale merauigliando della nuoua bellezza, & fiſſando nelle vaghe luci della giouane Donzella, oue tu con gran piacere naſcoſo ti ſtaui, gli occhi ſuoi, reſtò dalle tue inuiſibili ſaette profondamente feri-rito: & furono in quello ſtante per opera tua i cuori dell'vno, & dell'altra di loro del tuo foco coſi potentemente acceſi, che fino a tan-to, che mortali ſaranno, s'ameran ſempre. Paſſarono molti tempi, per occulta cagione riposta ne' ſegreti petti de gli Dij (tutto per beneficio de gli huomini, alla conſeruatione de'

de' quali le diuine menti sono sempre intẽte) che l'essecutione della riceuuta gratia non venne. Quando poi all'eterno Gioue piacque di torre se a questo obligo della promessa gratia, & noi fare de' nostri desideri contenta: a punto è tanto di tempo passato, quanto dall'entrata del Sole nella casa di Cancro, all'arriuo di lui in quella di Scorpione trascorre: che fu manifesto al mondo, essere la da noi eletta Donna, per volere de gli Dij, del detto gran Prencipe nouella sposa. Celebrandosi hora per questo felice congiungimento solennissime nozze, tra le molte feste, che di lui si fanno, vn gentilissimo torneo si combatte. Noi desiderosa d'honorare, & fauorire quanto si può maggiormente colei, la quale essempio della nostra bellezza, & dominatrice de' nostri regni in terra vogliamo lasciare, habbiamo resoluto questa notte del festeuole combattimẽto cõdurre due forti guerrieri in quel campo, i quali le ragioni di lei valorosamente sostengano: & a lei patenti amplissime, e contrasegni di questo nostro intendimento portare. Tra questi, il pomo; che nelle fortunare selue, le quali d'hauer veduto ignude le nostre delicate membra si tengono altere, e superbe, dal Troiano giudice per merito della nostra bellezza riceuemmo; le doneremo. Tacendosi nel fine di queste parole la santa Dea, cosi il gratioso figliuolo le rispose. Ancora che della merauigliosa gratia, & bellezza della

virtuosa

virtuosa Bianca Signora de' Toscani regni, non sia bisogno, che a me sia fatta fede, anzi essendo, che piu tosto altrui si faccia da me, mentre, scherzandole io piaceuolmente d'intorno, hor quà, hor là per le parti delle sue bellezze volando, mi fò visibile a gli occhi humani, di maniera, che qual si voglia, che priuo del beneficio della mente non sia, può facilmente conoscerlo, e dire. Questa nuoua bellezza è nido d'Amore: & ancora che io d'ogni sua gloria, & contento sia piu tosto ingordo, che desioso, non di meno non vorrei, ch'ella da noi tanto fauorita si conoscesse, che non essempio di voi, ma voi stessa si giudicasse, & fatta delle sue bellezze superba diuenisse vsurpatrice de' nostri regni. Sorridendo allhora la vezzosa Citherea soggiunse cosi. Figlio a noi caro, quanto l'amate pupille de gli occhi nostri, grato ci è stato il dubbio, che t'è nato nell'animo, auuenga che noi per esso conoschiamo, quãto tu sij geloso della conferuazione de' nostri honori: ma ne gli animi saggi, come è quello della da noi eletta Donna, nõ ha da temersi, che siano per nascere questi arroganti, e vitiosi pensieri, o almeno nõ potendo il nascer loro vietarsi, che siano nodriti. Ella ha ben veduto riuolgendo le antiche carte, con quanta pena siano stati sempre puniti coloro, i quali temerariamente hanno hauuto ardire contendere di parità, o maggioranza con gli Dij, & come auueduta Donna, non
vorrà

vorrà perderſi per vile atto di ſuperbia quello, che da Cieli le è ſtato ordinato: Che ella dopo queſta vita mortale negli alti ſeggi de gli immortali Dij fatta compagna di quelli, come coſa diuina, eternamēte viua. Appreſta dunque i noſtri carri, & colà, doue in honore di lei ſi combatte, n'andiamo. Contento il piaceuole figliuolo di queſta riſpoſta, ſenza altro ſoggiugnere, legati i volanti Cigni a' ſoliti carri, eſſendone egli auriga, montatoui ſopra inſieme con la bella madre, & con gli altri amori, incominciarono con miracoloſa preſtezza verſo la feſteggiante Etruria a fender l'aria, & nello adorno teatro, oue erano i gran Caualieri di Perſia mantenitori, a punto diedero a terra in quell'hora, che i guerrieri dall'humida notte condotti, haueuano per lo campo il ſolito paſſeggio finito. Comparita quiui la gratioſa dominatrice del terzo Cielo, riempì d'incredibile merauiglia, & diletto gli animi de' circoſtanti popoli, e dopo vn largo giro fermate le ſue carra, oue la Sereniſsima Gran Ducheſſa riſedeua; hauendo in loda di lei fatto a' cari figli cantare alquanti verſi, donatole il ricco pomo, ſodisfatto ſeco interamente a' corteſi complimenti, e laſciatole i due Caualieri, i quali tra ſuoi ſeguaci di valoroſa ſtima haueua eletti: tutta ridente quindi partì, per condurre con altra leggiadra inuentione nuoui Campioni alla battaglia.

Al minore de' tre fratelli, al quale, poi che

fu

fu leuato di regno l'antico Saturno, venne in forte il dominio de' tenebrosi regni, oue il nero Acheronte la dolorosa Dite circonda, disce se ancora la nouella del piaceuole torneo, lo quale in honore della Serenissima nuoua gran Duchessa si combatteua: Et volendo egli dimostrare, che questa nobile Signora era da lui non meno fauorita, che da gli altri Dij per piu ricco adornamento di quella superba festa, tra le felici ombre de' cāpi Elisei, quella di colui, che solo sopra il ponte di contrastare a Toscani eserciti hebbe valoroso ardire, elesse. Riuestitala poi di quella carne, che le fu indiuisa compagna in terra, datoli due soli paggi in cōpagnia, che l'vno lo scudo, e l'altro l'elmo le portasse, la fece a punto nel teatro apparire in tempo, che subito, dopo i due Caualieri condotti da Venere, il campo passeggiasse.

Le sante Dee, le quali delle tre parti della terra prima conosciute sono protettrici, e signore, ancora esse proposero, per fauorire la nouella sposa, alla sontuosa Sbarra tre potenti Caualieri de' loro ampli regni condurre, & in quella Isola, che del mare Mediterraneo è la maggiore per questo trattare, insieme conuenute, l'Asia, per importanti bisogni de' suoi popoli essendole forza non senza molto dolore quindi partire, cosi parlando alle care compagne si volse. Il sommo Gioue amate sorelle di tutti i pensieri delle nostre menti veditore, apertamente conosce l'affanno, che io sento

di non

di non potere esser con voi à godere, e fauori re la guan Donna d'Adria tanto amata da gli Dij: ma non potendosi à gli auuersi fati contradire; sarà fortezza dell'animo mio il sostene re questo dolore in fin, che conceduto mi sia di poterla vedere. In tanto non sia impedito dalla mia necessità il vostro proponimento. Andate felici à godere quello, di che io dolce inuidia vi porto, & i vostri campioni al superbo torneo conducete, che io non sarò prima ne miei riuolti regni peruenuta, che colà man derò il mio. Dispiacque alle due l'improuiso accidente, che costringeua à fare subita par tenza da loro la terza sorella, & conoscendo non poter si senza l'altrui manifesta rouina im pedire, le dierono forzata licenza. Partita l'Asia, presero seco l'Affrica, e l'Europa i loro potenti guerrieri, & per essalare in parte l'affanno, lo quale dalla dispiaceuole assenza, e sollecitudine dell'amata sorella ne loro petti procedeua, alle marine spiagge n'andarono. Risoluerono; poi che lũgo spatio hebbero sopra q̃lle caminato, domandare in gratia all'humido Dio, che col terribile tridẽte i salsi regni cõ muoue, il modo, õde esse di quiui partẽdo, po tessero sicure al famoso Tirreno peruenire, & passando per quei luoghi, oue l'Arno s'insala, per l'acque di lui camminando, lasciata indietro l'antica Alfea alla bella Flora arriuare. Fatta la deliberatione, & inuocato Net tuno, vscẽdo quello fuor dell'onde, esse i loro

desij gli mostrarono. Risoluto il piegheuole Dio di sodisfare alle voglie loro, fece quiui comparire vna marina concha, la quale era di tãta grãdezza, che elle sù vi poteuano co' loro Caualeri comodamente stare. E chiamati à se due Tritoni, impose loro, che quei santi Numi della terra, oue loro fosse più caro per l'onde, e fuora di quelle, à saluamento guidassero. Resero le Dee le debite gratie al fratello dell'eterno rettore della sesta sfera: & presa da quello licenza: & sopra la gran concha salite: co' loro Caualieri verso le Toscane riue s'inuiarono. Arriuate al Tirreno, & i suoi confini varcando, furono dal fratello dello imperiale Teuere con amoreuole accoglienza riceuute, lo quale per l'acque sue alle Fiorentine mura le condusse. Quiui peruenute, sopra la medesima concha da sei marini mostri condotta, entrarono nello spatioso campo, quando il Caualiero mandato da Plutone si fù con gli altri, comparsi prima di lui, accostato. E fatta reuerenza à coloro, a' quali in quel luogo era vsato di farsi: cãtati al suono di dolce stormento alquanti versi: e lasciati i loro combattenti in terra: di quiui partirono.

Nella nobile Città, alla quale dalla gratiosa Dea de' vaghi fiori il famoso nome si deriua, furono tre valorosi Caualieri, l'uno de quali Polidacrio, l'altro Adrasto, & il terzo Pieromino si chiamarono. Costoro mentre ne' loro alberghi amore s'hebbe à sdegno, in prosperenole

stato

ſtato quietamente viſſero. Quando poi la for
tuna dell'humane coſe ſubita riuolgitrice del-
la loro proſperità inuidioſa, il cieco fanciullo
dominatore de gli Dij ad habitare ne' loro pet
ti conduſſe, eſsi la loro tranquilla calma con
inquieta tempeſta commutarono. Inamorati
coſtoro quãto più ſi puo caldamẽte di tre gio-
uani Donne, à nulla altra di quel paeſe di bel-
lezza inferiori; auuẽga che da quelli niuna co
ſa atta ad acquiſtarſi l'amore dell'amate Don-
ne indietro ſi laſciaſſe;non fù però mai,che el
li poteſſero à queſto deſiderato ſegno perueni
re. Ond'elli dopo tutte le proue poſſibili co-
noſciuto,poter prima auuenire,che gli erran-
ti lumi del Cielo torcere dall'uſata via,& cade
re à terra l'infinito peſo del ſuperbo Atlante ſi
vedriano,che foſſero già mai al poſſeſſo de'cuo
ri dell'amate donne per arriuare: datiſi alla di
ſperatione; propoſero, laſciati i romori della
Città,habitare i quieti ſilentij delle riposte ſel
ue, oue elli ſenza interrompimento poteſſero
della nemica fortuna, e del crudele amore tan
to dolerſi,che deſtata di loro pietà ne' petti de
gli Dij, foſſero da quelli con toſtana morte, ò
con altro rimedio à fine delle loro miſerie ar-
recati. Preſo coſtoro dalla Città volontario
eſilio: ſenza mai reſtare giorno, nè notte di
ſpargere doglioſe lagrime:meſcolando tal'ho-
ra col pianto pietoſe voci, le quali erano de'
noioſi penſieri delle loro affannate menti ri-
uelatrici:tanto camminarono non cõtenti de'

vicini boſchi, che alle ſpeſſe ſelue d'Eurota a-
mata habitatione della cacciatrice Dea, arriua
rono. Quiui, doue arbori antichiſſimi non
haueuano mai alcuua ſcure ſentito, ſenza pu-
re de fronzuti rami di quelli volere farſi cepan
na allo ſcoperto ſi poſarono. Queſto luogo
oue ſentiero alcuno non appariua, anzi che
tutto da vecchie radici, e da lunghiſſimi ro-
ghi era occupato, per teſtimonio della loro di
ſperata pena s'eleſſero. E percioche a miſeri
ſuole eſſerei d conforto cagione hauere delle
loro miſerie compagno, accio l'vno col dolo-
re dell'altro il ſuo non faceſſe minore, e per
fuggire i conforteuoli ragionamenti, per al-
quanto ſpatio da ſieme ſi dilungarono. Tanto
che impediti dalle ſaluatiche piante, quello
non poteua eſſere da queſto veduto, auuenga
che l'vno poteſſe il rammarico dell' altro age-
uolmente ſentire. Era alcuna volta, che elli
ſentendoſi tra le continue lagrime del tutto ve
nir meno, con ſughi d'herbe, e radici porge-
uano alle conſumate membra qualche riſto-
ro, non per fuggire che l'anima da legami del
corpo diſciolta andaſſe cercando nuoui ſeco-
li; ma per impedire, che non ſi toſto mancaſ-
ſe quel dolore, lo quale elli imaginauano alle
crudeli amati donne piacer tanto. Era à cia-
ſcuno de miſeri Caualieri per lo lungo ſtento
il viſo diuenuto bruno, & gli occhi rientrati
in dentro, che a pena ſi diſcerneuano, d'intor
no à quali per lo continuo lagrimare vn roſſo
cer-

cerchio appariua. Ciaſcuno oſſo pingeua in fuori la raggrinzata pelle: & i capelli con diſordinato rabbuffamento occupauano parte del dolente viſo: e ſimilmente la barba grande era diuenuta rigida, & attorta: & i veſtimenti ſordidi, e brutti. Niuno, che veduti gli haueſſe ne tempi delle loro proſperità, gli haurebbe per quelli, che erano prima, conoſciuti. La lunga, e pietoſa miſeria di queſti infelici, dalle Naiadi di quei boſchi era ſtata veduta; ond'elle tocche ne ſanti cuori da giuſta pietà; in vna antica grotta, dauanti la quale era vn picciolo prato da giouanetta herba coperto, acciò l'acerbo dolore nō gli haueſſe di vita ſpenti; gl'incantarono: proponēdo, riuolto tanto di tempo, che à far loro obliare le paſſate coſe foſſe ſtato baſtante, di quiui traendoli, alle caſe loro ſalui ricondurli. Non haueua ancora lo ſplendente figlio di Latona vno de dodici ſegni interamēte traſcorſo; dal giorno che i caualieri per la luteuole medicina delle loro piaghe erano ſtati nello incāto racchiuſi; che vdito dall'hiſpido Pane gli honori, i quali da gl'altri Dij all'Eetruſca Principeſſa erano fatti, volſe ancora egli concorrere co' ſuoi la notte del gran torneo ad honorarla. E venuto in quella parte de ſuoi regni, oue egli ſapeua eſſere ſtati dalle Naiadi i tre Caualieri incantati: con quella potenza, la quale egli come Dio delle ſelue haueua, tolſe l'incantata grotta

grotta col verde prato insieme, e con non poca parte de' circostanti boschi, e sotto vna alpestre montagna ricoprendola: la quale per la sua sterilità tutta vn grandissimo sasso pareua; poco dopo che i campioni d'Affrica, e d'Europa si furono con gli altri fermati, nel teatro la condusse. Non era ancora negli attenti popoli cessata la merauiglia, la quale dall'apparitione della gran mole negli animi loro era venuta, quando per maggiormente accrescerla l'alta montagna s'aperse, e scoprendo fuori lo bosco, che ella in se teneua racchiuso, vscirono da diuerse parti di lui varie sorti di feroci animali, i quali nel prato, che era dauanti all'incantata grotta facédo piaceuoli combattimenti, porsero di loro à gli occhi de' riguardanti sollazzeuole spettacolo. Finito questo apparue quiui lo Dio, per la cui opera queste cose si faceuano, e disincantati i Caualieri, dalla prima passione liberandoli, armati di lucentissime armi fuori della grotta gli trasse: e lasciatigli à passeggiare il campo, con tutte l'altre cose da lui quiui condotte disparue.

Lo spatioso mare, lo quale nelle salse acque dell'Adriane riue il miracolo della superba Venetia produce, hauendo innanzi alla diletta Nipote quelli honori, che per lui più ampli si possono, conferitis; & per amore di lei contratta col Tirreno perpetua amistà, & parentela: oue quello nel suo seno l'acque d'arno riceue, se ne venne. Arriuato il famoso Nu-

me

me al Tirreno,& da lui con quelle accogliẽze, delle quali più amoreuoli vsare non si possono, riceuuto, seco conuenne, che per loro ordine ad arricchire il predetto torneo due Caualieri si mandassero, i quali valorosamente dimostrassero cõ l'armi: alla bellezza della gran Duchessa,& dell'altre spettatrici Donne, niuna bellezza di qual si voglia altra donna del mondo simile ritrouarsi. Risoluti da poi, in che maniera i loro cãpioni douessero nel campo apparire, gran quantità de' loro salati humori strinsero insieme. E tolto da' più occulti seni dell'acque vn grandissimo Delfino animale velocissimo, lo quale per l'amata prende volentieri amorosa pugna, due valorosi Caualieri dentro vi posero: Et sopra la gran testa di lui con la più parte dello smisurato busto fuori dell'onde notante, tre mostri marini, i quali dal mezo in sù erano d'humana forma, assettarono. Questi piacque loro, che portatori de' loro pensieri alle dette Donne n'andassero, assegnatili in compagnia quattro altri mostri della medesima forma, i quali lo gran Delfino precedendo, nel fenderli con largo nuoto l'onde dinanzi, il viaggio piu facile li rendessero. L'acque, per miracolo de' loro Dij senza altro estrinseco ritenimento vnite,& raccolte, sostenenti gli imposti pesi, si videro per lo campo del torneo in giro trascorrere, nel medesimo tempo, che i tre Caualieri della grotta haueuano la loro mostra finito. Si ferma-

rono poi tanto che da predetti ambasciadori, sopra la testa del gran Delfino risedenti, due gentili madrigaletti si cantassero. Finiti questi con grande stupore de riguardanti popoli dalla gran bocca del detto animale i dueCaualieri bē' armati, & del colore del ceruleo mare sontuosamente vestiti, si videro vscire, i quali secondo l'vsato costume passeggiarono ilCampo.

Si vide poi dietro a questi cōparire vn gran Caualiero, il quale, parendo molto feroce nel l'aspetto, era di tali armi vestito, che pareuano tutte di fuoco. Costui dall'Asiane parti veniua; che non volse la Dea di quei regni della data promessa mancare, quando dalle due sorelle partire le fu forza.

La gratiosa Imperatrice della terza sfera; poi che i due Caualieri hebbe lasciati, i quali il merito della gran Donna essempio della bellezza, & della gratia di lei difendessero: non contenta di questo: giudicando piu conueneuole, che tanto merito piu tosto da diuina, che da humana forza si difendesse: lasciati i primi Carri, & fatto auriga di quelli, & rettore de volanti cigni vno degli amori: Figlio, li disse, con quella prestezza, della quale non si concede maggiore adoperare, sferza i candidi augelli, e tanto per l'aria t'innalza, che, varcato in nostro Cielo, al quinto giro peruenghi. Quiui il feroce Dio amante delle nostre diuine bellezze caldamente prega: per quelli

infi-

Infiniti baci, i quali soauissimi dalle nostre dolci labbia alle sue sono stati offerti: & per quei saporosi abbracciamenti, che egli hà da noi riceuti tal volta piu cari, che senza altro indugio, per a noi fare cosa gratissima, da suoi alteri seggi discenda: & con qualla celestial forza, che dal suo poderoso braccio deriua, contra qualunque presumesse temerario di contradire, le ragguardeuoli bellezze della da noi amata Donna difenda. Senza piu dimorare l'alato fanciullo con tanta prestezza comminciò à muouere per l'aria i veloci carri, che toltosi a gli occhi materni: a' celestiali regni si condusse. Passati in vn tempo quelli della tri forme Dea, & di Mercurio, e sotto lasciati quelli della madre, & del Sole, al Dio delle battaglie arriuando la'mbasciata gli espose.

Mentre questo si faceua, la bella Citherea; come calda amante della mirabile Città, che a somiglianza di lei, nel marelnata si vede; pésò di condurre nuouamente alla sbarra due Caualieri, i quali per la bellezza delle Venetiane Donne la pugna prendessero. E tolto vn nicchio Marino molto grande; legate à quello le colembe vsate tirattrici delle sue carra: salita insieme col Dio d'amore sopra quello: esalando continuamente d'intorno amorose fiamme; dopo l'Asiano Caualiero vn'altra volta nel teatro comparue. Quiui fece ella parimente la fucina dello Zoppò marito astuto riuelatore de suoi segreti apparire;

alla

alla quale arriuando la santa Dea, fece alle gratie, e ad alcune Ninfe, le quali insieme con alquanti mostri marini lo suo nicchio precedeuano, cantare vn madrigale, che lo suo intendimento intorno à quell'atto insegnaua. Fatto poi à Sterope, & a gli altri compagni Ciclopi d'armadure di finissima tempra in quella fucina lauorate armare due Caualieri; poi che da' detti Ciclopi si fu vn secondo madrigale cantato, le cui parole erano per inanimire i campioni alla battaglia: ella; con la detta compagnia guida de' suoi guerrieri per lo campo passeggiando, poiche quelli con gli altri venturieri hebbe vniti; all'immortal gouerno del terzo Cielo fece ritorno.

In tanto l'armigero Dio; ascoltati i caldi preghi à lui dalla diletta amante mandati, per far quello che caro le fosse, entrato nello Scorpione ferocissima casa di lui, andandole innanzi la Fama; oue i falsi Numi dell'Adriano, e del Tirreno mare erano insieme conuenuti, dal suo Cielo discese: & pregati quelli, che tolti i due Leoni rappresentanti le antiche insegne delle Serenissime Republiche di Venetia, e di Fiorēza, volessero seco al torneo comparire, a'suoi desij gli hebbe presti. Inuiatosi dapoi con essi verso la bella Flora, passando per li regni d'Etruria, quella sopra il coronato Leone con essi alla gran festa menarono, & nō potēdo hauer l'Adria, la quale lo suo alato caualcādo loro tenesse cōpagnia, essendo ella di quiui lōtana in

suoi

ſuoi affari occupata, tolſero vna delle Driadri, la quale in ſua vece la perſona di lei rappreſen taſſe. Precedendo da poi i due Numi degli ondoſi regni, à canto a' quali i due Leoni i lo ro peſi portanti n'andauano, nella ſua medeſi ma caſa di Scorpione, con la Fama innanzi, do po la partita dell'amoroſa Ciprigna, entrò il bellicoſo Marte nel teatro, all'arriuo del quale, coſi tremendo appariua nell'aſpetto, i capelli degli attendenti popoli s'arricciarono. Giran do egli il campo, arriuato oue la Sereniſſima gran Ducheſſa ſedeua, fece, che la volante Fa- ma alcuni verſi, da' quali il ſuo intendimento ſi ſcopriua, recitaſſe. Fatto poi dalla Ninfa rap preſentante l'Adria, & dall'Etruria offerire al la Sereniſſima Donna ſcettro, e corona: pro- metrendo la Fama, che del gran pregio di lei ſarebbe a tutte le parti eterna portatrice: poi che egli ſi fù offerto per l'uniuerſale beltà del- le Donne di prender l'armi: apparendo in ci- ma della ſua lancia vna ſtella con raggi di fuo- co: dalla ſua caſa à paſſeggiare il campo vſcì fuori.

Poi che le Dee d'Affrica, e d'Europa, hauen do la loro domanda ottenuto, ſi furono dal gran Nettuno partite; inteſa dall'humido Dio. la cagione, ond'elle la dolce fatica di quel viag gio volonteroſe prendeuano; ritornato egli a' ſoliti ſeggi, con gli altri Numi dell'acque ne fe ce parole. Subito s'acceſe deſiderio ne gli ani mi d'alcuni di quelli di ritrouarſi à far proua

delle

delle forze loro nel festeuole combattimento: & domandatane licenza al superiore Dio, tosto, essendo egli del medesimo desio acceso, l'impetrarono. Andate, disse egli loro, cari figli in quell'hora, che amicheuole fortuna in beue prosperi i passi vostri; che voi non sarete al bramato luogo così tosto peruenuti, che io comparirò colà Duca d'vn fortissimo Caualiero, lo quale non ha molto tempo, che entrando sopra vn ben armato legno dentro à confini de nostri regni; sapendo quanto fallaci siano le'mpromesse dell'onde; alla nostra fede si commesse. I sudditi Numi; lo nome de' quali vno era Malicerta, l'altro Proteo, il seguente Forco, e'l quarto Glauco; con questo felice annuncio dal gran Nettuno si partirono: & nelle parti d'Adria conducendosi, la Dea di quei luoghi pregarono, che guida loro alla gran festa esser volesse. Ella che molto tempo innanzi haueua portato nell' animo caldo desiderio di riuedere la Sereniſſima figlia; alle loro domande facilmente piegossi: & questa fu la cagione, ond'ella à compiacenza dell'armigero Dio in compagnia dell'Etruria non potette ritrouarsi. Poi che l'Adria hebbe lo inuito accettato: & essere de marini Numi fidata scorta si dispose: cinque Delfini furono da quelli apprestati, sopra l'vno de quali salita la Dea, elli sopra gli altri quattro la seguitauano, hauendo dauanti quattro Tri-

toni

toni i quali sonatori di marine conche andauano con festeuoli gesti guizzando per l'onde. In questo modo camminando, girata d'intorno gran parte d'Italia, à foce d'Arno si condussero, per le cui acque alla bella Fiorenza peruenuti, comparuero col detto ordine, preuenuti da quattro Tritoni, sopra i medesimi Delfini nel gran Teatro, dopo l'entrata del fiero Marte. Quiui fermati, oue la Serenissima nouella sposa risedeua, da l'Adria furono cantate dolcemente in loda di lei cinque ottaue. Finito il canto di quiui si partirono, & arriuati oue gl' altri uenturieri si stauano, smontati de Delfini à terra, passeggiando il campo fecero di loro ricchissima mostra.

Dopo questa vn solo Caualiero, lo quale con nome di sfortunato si faceua chiamare, tutto di finissima armadura, e di ricchi vestimenti coperto, andandoli innanzi i soliti paggi, à riconoscere il campo comparue.

Non entrò da poi tempo in mezzo, che per opra del tremendo Dio de gli ondosi regni, si vide venire nel Teatro vna galera, & di ciurma, e d'ogn'altro necessario prouedimento bene armata, sopra la cui prora egli col terribile tridente posto nella destra mano in piede si staua. Giua il bellissimo legno per miracolo tirato dalle remanti ciurme, fuori dell' acque à voga battuta, & à punto si fermò tanto, che ad vn fortissimo

Caualiero, lo quale sopra la poppa portaua, concesse spatio di scendere à terra. Smontato costui del suo legno, per sodisfare a' piaceri di Nettuno, à combattere: hauendoli innanzi detto lo Dio, che dopo la battaglia a' porti d'Alfea l'attenderebbe, per condurlo sicuro secondo la promessa fede à' bramati lidi: comparue nel campo vn Caualiero, il quale con honesta compagnia in habito di pellegrino veniua.

Costui quanto più si può caldamente acceso della bellezza d'una giouane Donzella: hauendo innanzi fatto per acquistarsi l'amore di lei proue quasi incredibili della sua fede, & nulla cosa giouando, percioche la giouane più tosto à custodire i casti fuochi di Diana, che quelli di Venere era intenta; la pregò vn giorno, che ella fosse almeno contenta di comandarli in suo seruigio alcuna cosa. La Donzella; accioche il sollecito amante da torno se le togliesse, imaginando di domandarli cosa à lui impossibile; li comandò, che in habito di pellegrino infino alle dorate arene dell'indiano Gange arriuasse:& che tolte di quelle vna poca quantità, volgendo indietro i passi, alle più veloci acque del Tanai si conducesse: & quanto tiene vn picciol vaso di quelle prendendo, alla volta de' bianchi regni del possente Borea riuoltandosi, presa seco vna minuta falda di neue caduta in quelle parti, nelle velenose regioni di Libia n'andasse, doue leuata

la te-

la testa ad vno di quei serpenti, con essa, e con l'altre domandate cose à lei facesse ritorno: promettendo, che se egli per amore di lei questa fatica prendesse, dopo quella non così tosto la riuedrebbe, che ella lo faria dell'intero possesso della sua gratia contento. Vdito l'inamorato Caualiero il difficile comandamento; auuenga, che egli lo stimasse quasi impossibile à farsi, & che in molti pericoli di così lunghe, e strane vie la sua manifesta morte conoscesse: perche alla sua Donna l'infinito amore di lui più chiaramente si scoprisse: & più tosto eleggendo di prouare in seruigio di lei auuenturosa morte, che di menare fuori della sua gratia penosa vita: dal forte amore confortato; d'essequire il comandamento promise. Aggiugnendo per maggiormente mostrarle la prontezza dell'animo suo, & la viuacità del desiderio, che egli haueua di seruirla, che se necessario fosse, ancora nell'altro Hemispherio n'andrebbe: e non recuserebbe per seruigio di lei; se per huomo viuente via à quelle parti si ritrouasse; di scendere ne gli oscuri regni di Dite, e di salire alle case de' celestiali Dij. Non lasciò poi l'inamorato Caualiero molte hore trascorrere, che già parendoli al fine della sua fatica esser giunto: nella speranza del promesso guiderdone fermando l'animo: vestitosi pellegrini panni: tolta seco conueneuo le compagnia: al difficile viaggio diede principio. E non era ancora vna giornata intera

lon-

lontano dalla ſua Donna verſo l'orientali pia ghe camminato, che, la ſanta cuſtode de gli amoroſi fuochi,la quale i ſuoi fidi ſeguaci nõ abbandona, coperta d' vn ſottiliſſimo velo di quel colore di cui la riueſtita terra ne l tempo della primauera ſi moſtra,lo quale ſotto la ſua finezza il candore delle delicate membra ſcopriua : coronata delle frondi di Pallade: hauendo il faretrato figliuolo in compagnia ; alla giouane Donzella coltiuatrice de trepidi fuochi della caſta Diana apparue : e rimproue rata la ſua crudeltà; fece, che il pennato fanciullo, vna dorata ſaetta prendendo, di profonda amoroſa piaga nel core la feriſſe. Queſto fatto partedo, il tenero petto della delicata Donzella laſciò da nuoue ſolleçitudini occupato. Ella, partita la ſanta Dea, incominciò per la mente à riuoltarſi, con quanta fede dal pellegrino Caualiero foſſe ſtata ſerui ta, e con quanto deſiderio, e prontezza egli, alla difficile impreſa comandatale da lei, nouellamente ſi foſſe meſſo: & parendole coſa piu toſto di ferino core, che d'humano, il mã dare alla morte,o almeno à troppo lunga,e no ioſa fatica, chi per lei ſola ſeruire haueua cara la vita; tocca da ſubito pentimento, fatta di lui pietoſa amante, & per pietà di lui bagnando di calde lagrime le delicate guancie : parendole gia di vederlo in mille pericoli imaginati da lei incorſo; aſpramente riprendendo ſe ſteſſa, chiamato à ſe vn fidato ſeruo nelle

uo nelle paterne case dimorante, gli comādò, che senza altro indugio verso quella parte, oue ella sapeua esserli l'amato amante inuiato, n'andasse, & che tanto con solleciti passi innanzi procedesse, che arriuandolo, à lei subitamente lo richiamasse. Significandoli, come ella della prontezza dell'animo di lui interamente sodisfatta, non altrimenti gradiua la sua fatica, che se egli à perfetto fine l'haueſse condotta; & che però à godere l'effetto del promesso guiderdone si ritornasse. Il seruo desideroso, che la giouane dōzella restasse de' suoi desij contenta, dietro al pellegrino Caualiero mosse il piede con tanta fretta, che appūto il terzo giorno della sua partenza arriuandolo, quelle medesime parole, che egli dalla sua donna haueua vdito, à pieno li narrò. Rimase il fedele amante vdendo queste cose pieno di tā ta merauiglia, e contento, che egli non sapeua, se douesse a' suoi sentimenti dar fede; & se non che à lui era noto, essere lo da lui conosciuto seruo segreto guardatore de' pensieri della sua Donna, à pena l'haurebbe creduto. Essendosi finalmente accertato essere così la verità: nel ritorno, che egli faceua alle lascia te case albergo dell'amata bellezza, intese la querela, che i valorosi Caualieri Persiani haueuono per gli Italiani regni publicata: e passando per quella parte, oue ella era mantenuta; così pellegrino, per difesa del valore della sua Donna, entrò nel campo à prēder l'armi.

C Ha-

Hauendo costui tra gli altri venturieri preso luogo: essendo di già incominciata la terza vigilia della notte: vedendo il Mastro del campo, che à combattere più Caualieri non compariuano, per dar principio alla battaglia, fece dare ne bellici stormenti. S'udì in vn tempo percuoter l'aria da così gran romore di tamburi, e di trombe, che se Gioue all'hora gli spauentatori de' Gigãti hauesse mandati, non si sariano vditi. Si vide in questo mentre vno de mantenitori dall'una, & vno de venturieri dall'altra parte della Sbarra muouersi incontro: e dapoi che con molta brauura si furono questo à quello mostrati; quasi cõ valorosi gesti inuitandosi alla battaglia; andarono con le picche à incontrarsi: delle quali, poiche i tronconi si videro volar per l'aria, posero mano a' taglienti stocchi: & andati arditamente à ferirsi, tanto tempo combatterono, quanto le leggi del piaceuole combattimento comportauano. Con questo ordine hora con l'uno,& hora con l'altro de' mantenitori tutti i venturieri si prouarono. Finita poi la battaglia: e dati à quei Caualieri, che di loro furono giudicati più degni, ricchi doni: vsciti i combattenti del campo, tutta la moltitudine dello spettante popolo alle sue case fece ritorno.

IL FINE.

## Al Serenifs. Sig. D. FRANCESCO de' Medici Gran Duca di Tofcana.

### SONETTO DELL' AVTORE.

*L'Hauer voi con tant' arte inuidia, e fcorno*
*Recato à la Natura, e quella vinto*
*Ne la bell' opra, ond' è tant oltre fpinto*
*Trà le memorie il Pratolino adorno:*
*Ed in riua al Tirreno hauer Liuorno*
*Fatto ampia terra, e d'alte mura cinto:*
*Il'Elba refa più forte: e fempre accinto*
*Col penfiero à gran gefti effer d'intorno:*
*Il richiamar le venerande figlie*
*Del fommo Gioue ad habitar la terra,*
*Già gran tempo di lor pouera, e fola:*
*Son le cagion, che rare merauiglie*
*Spiega del valor voftro, ouunque vola*
*La prefta Dea; cui nulla il paffo ferra.*

## Nella coronatione della Sereniffima Signora BIANCA Cappello Gran Ducheffa di Tofcana.

### SONETTO DEL MEDESIMO.

*MEntre afcendono al Ciel fumi, & odori*
*D'eletti incenfi, e di deuoti fuochi;*
*Acciò propitio il fommo Dio s'inuochi,*
*Onde piouon quà giù gratie, e fplendori:*
*Quando d'Etruria, e d'Adria vniti i cori*
*Iuan là sù volando, oue da pochi*
*S' ottien falire, e ne gli Empirei lochi*
*Impetrauano altrui lumi, e fauori:*
*Ecco d'alto venir fregio il più degno,*
*Che'n terra fcenda, e l'aureo crine adorna*
*Di BIANCA fronte coronar fi vide:*
*E s'udì rifonar l'aria d'intorno.*
*Donna, al cui pregio ogni intelletto arride,*
*Quefto è del tuo valore vn piccol fegno:*

IN FIRENZE,

*Nella Stamperia de' Giunti.*

MDLXXIX.